

MARIA GIOIA TAVONI, *Storie di libri e tecnologie. Dall'avvento della stampa al digitale*, Roma, Carocci, 2021, (Biblioteca di testi e studi; 1373), 224 pp., ISBN 978-88-290-0110-1, 25 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12657>

a lla domanda «che cos'è un libro?» Northrop Frye risponderebbe che è «la macchina tecnologicamente più efficiente che l'uomo abbia mai inventato». Il libro, in termini pratici, è un oggetto fisico che contiene un testo, per meglio dire un supporto su cui è scritto un testo, la cui forma fisica e i modi di produzione sono mutati nel tempo per condizionamenti storici e tecnologici. È proprio qui che interviene Maria Gioia Tavoni con il suo ultimo libro, ma non solo. Già docente dell'Università di Bologna, Tavoni raccoglie in questa ricerca molto dell'universo che riguarda il libro stesso, soffermandosi anche su argomenti satelliti ma influenti e di rado raccolti in un unico grande e organico argomento che supporta la prima parte del titolo scelto - *Storie di libri* - usando il termine «libro» in una accezione che contempla molti e diversi prodotti della stampa.

Partendo dagli anni cinquanta del secolo scorso, lo studio della storia del libro, come è noto, ha affrontato varie fasi: già Roger Chartier invitava a non separare la storia dei testi dalla loro materialità e dalla loro circolazione, un aspetto molto importante della storia del libro che non influisce direttamente sulla produzione e sulle tecniche, ma ne risente inevitabilmente, spesso decidendone i destini. Il nuovo volume della Tavoni, edito per la collana «Biblioteca di testi e studi», si pone nel solco della tradizione della più conclamata storia del libro alla quale Lucien Febvre e Henri-Jean Martin hanno apportato un fondamentale contributo nel 1958 (*L'apparition du livre*, affidato alle cure di Armando Petrucci che lo volle tradotto e pubblicato in Italia nel 1975). La bibliografia della storia del libro si snoda nel tempo arrivando fino a qui: l'ultimo capitolo della sua storia è contemplato, infatti, da *Storie di libri e tecnologie*, volume volto a indagare gli eventi e i cambiamenti subiti dal libro, inteso pure nella sua oggettività, e dalla sua produzione. Dopo uno spunto ricevuto dall'editore Vittorio Lega, Tavoni si è ispirata a un breve capitolo di un maestro qual è stato Francesco Barberi (in particolare al suo *Profilo storico del libro*, uscito nel 1972), studioso in profondità delle esigenze suscitate dal libro e delle ragioni del progressivo suo mutarsi. Si è così rivolta a ciò che circonda il libro, passando per i periodi storici in cui sono avvenuti grandi mutamenti tecnologici e finendo con la produzione a stampa digitale, una vera nuova frontiera per l'editoria e non solo.

L'autrice, alla quale non manca l'esperienza in materia, affronta con minuzia di particolari, pur in un quadro di ampia visione, come la stampa è intervenuta nel tessuto sociale e quali novità ha apportato, e anche come

gli uomini l'hanno interpretata, sfruttata, perfino subita. Bibliofila 'affamata' e soprattutto attenta storica del libro, la Tavoni ha al suo attivo molti studi sulle biblioteche, sul libro antico, in particolare sul suo paratesto editoriale, sulla storia della stampa, soprattutto del Settecento, alcuni dei quali sono stati tradotti anche in lingua francese e spagnola. Con il suo ultimo lavoro, Tavoni percorre campi di ricerca dove si muove sicura ma dove è capace di allargare la visione trita, per mezzo di un'indagine circostanziata e rigorosa che l'ha indotta anche ad abbozzare una previsione sui possibili scenari futuri. L'interpretazione delle cause che hanno portato ai mutamenti nel lavoro in tipografia è così documentata da vastissima bibliografia; inoltre, i dettagli esaminati rendono il libro un'ottima guida nel vasto mondo della stampa.

Pur cambiando forma e modo di produzione, il libro resta sempre libro, sopravvive ai mutamenti storici e si rinnova ogni volta, mantenendo comunque intatte molte delle sue caratteristiche, sia che si parli di formato 'classico' che di e-book. In *Storie di libri e tecnologie* convivono tutte le forme di libro esistite ed esistenti, dal manoscritto agli ultimi prodotti del *print on demand*. Lo stesso tema, ripreso da Marco Corsi in un recente volume (*Le forme del libro. Dalla tavoletta cerata all'e-book*, apparso nel 2016), assume in questo lavoro una nuova configurazione, percorsa dall'esigenza di guardare il libro anche da un altro punto di vista. Importantissimi risultano i frequenti *excursus* sulla società, specchio riflesso del libro; oltre la mera trattazione della stampa, le pagine della Tavoni giungono così ad affrontare argomenti come l'istruzione al torchio dei bambini, il romanzo inteso come fonte, il dispiegarsi del giornalismo, fino a giungere ai presupposti della cultura di massa che genera con il sorgere del capitalismo il bisogno di trincerarsi dietro ad una produzione di nicchia.

Numerosi fattori hanno contribuito a rendere il periodo storico affrontato, in cui la stampa si sviluppa e progredisce, periodo fra i più complessi della storia europea. L'immagine tratteggiata dal libro, e dalla sua interpretazione, non è divisiva o contrastante e non mette in opposizione la stampa a caratteri mobili con il libro manoscritto, né tanto meno la stampa manuale con quella digitale. Tutte le tecniche di stampa convivono con la società del loro tempo e non cessano immediatamente di essere praticate con l'avvento di un'altra tecnica. Durante l'espansione della stampa a caratteri mobili ci fu infatti il permanere della diffusione dei manoscritti, considerati da alcuni collezionisti del tempo più affidabili rispetto ai prodotti del misterioso nuovo mezzo. Allo stesso modo oggi, molti esperti artigiani, maestri della tecnica, stampano splendidi libri a mano con caratteri mobili. La grande diffusione della stampa ha portato anche alla formazione di zone di resistenza, isole o forse arcipelaghi di una reazione artistica e manifatturiera che non riguardava solo il libro. Numerosi e accurati sono gli spunti all'interno del lavoro della Tavoni, con una panoramica europea dei più evidenti casi di produzioni di grande fascino e bellezza, molti dei quali destinati a rimanere nella storia

dell'editoria. Alcuni di questi fattori hanno contribuito ad alimentare un certo collezionismo librario, a sua volta fonte di arricchimento delle biblioteche pubbliche, consentendo al libro non più un uso solo personale ma anche collettivo. Non mancano i riferimenti letterari che si intrecciano con le vicende della stampa come quelli a Balzac e alle sue *Illusions perdues*, o a William Blake e alla sua stamperia commerciale.

Storie di libri e tecnologie non tratta solo di tipografia ed editoria, ma approfondisce aspetti ad esse congiunti finora poco esplorati, e trattati distintamente dal contesto della stampa. Con l'acume che contraddistingue l'autrice, è gettata luce su particolari lasciati galleggiare nelle acque della storia, carezzati ma mai pescati. Il testo ripercorre una storia del libro senza soffermarsi sui fatti noti a tutti, ma andando ad approfondire argomenti come l'aspetto imprenditoriale delle tipografie dei noti Gryphe di Lione o gli investimenti di Gutenberg o ancora, l'influenza esercitata da Nicolas Jensen su Mattia Moravo.

Un altro argomento brillantemente esplorato è quello dei bambini e del loro lavoro all'interno delle tipografie di antico regime. Viene rintracciato il loro percorso di formazione e di inserimento lavorativo all'interno del processo della stampa. Gli stessi bambini sono fruitori di libri, destinatari dell'editoria scolastica e di tutta una serie di istituzioni che gravitano intorno alla produzione di diversi libri, come ad esempio i sillabari.

Un argomento centrale è quello dei giornali, del loro sviluppo e della loro composizione, per passare poi alle scelte imprenditoriali come quelle di Giovanni Cini per gli acquisti di macchine per la carta all'avanguardia. Come spesso accade nel libro, le vicende storico-sociali si intrecciano a quelle della stampa, dell'editoria e della circolazione del libro e della carta stampata, così il *feuilleton* assume tratti più concreti, senza tuttavia abbandonare quelli letterari.

Infine, il saggio approda all'attualità e alla possibilità di riflessione – e di previsione – sulle strade che, dopo aver portato il libro fino ad oggi, esso potrà intraprendere in futuro. Con parole dell'autrice, si tratta di capire se il libro rappresenterà in un futuro già iniziato, un'ancora o un'ancora. Il parallelismo che si instaura tra l'inizio e la conclusione, rende il libro organico e funzionale.

Un insieme di situazioni, di riflessioni documentate su questioni mai abbastanza approfondite, aspetti scovati e storie di uomini che fanno del testo della Tavoni oltre che una piacevole lettura, una fonte a cui attingere per studi futuri, ma soprattutto pagine fondamentali per conoscere le produzioni editoriali e tutto ciò che vi gravita attorno.

Le scelte iconografiche del libro sono efficaci e funzionali all'apprendimento e alla contestualizzazione di quanto si legge. Importante corredo dello studio della Tavoni è il *Glossario*, a cura dell'esperto Edoardo Fontana. Infine, *Storie di libri e tecnologie*, riesce a dare, con uno sguardo che volge sia sul generale che sul particolare, una sapiente e coscienziosa panoramica dei molteplici argomenti trattati. È possibile pertanto

concludere che, alla luce di quanto indagato dalla Tavoni, e dalla posizione privilegiata in cui ora ci troviamo, la rivoluzione della stampa in questo libro è stata molto bene 'avvertita'.

SAMUELE DI SAVERIO

***Edizioni del XV secolo nella collezione Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri*, [a cura di] Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, introduzione di Giancarlo Petrella, Torrita di Siena, Villa Classica, 2018, 183 pp., ISBN 978-88-98282-48-7, s.i.p.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12699>

affidato alle sapienti mani di Alessandra Panzanelli Fratoni, affiancata da Giancarlo Petrella, che ne firma l'introduzione, il catalogo degli incunaboli di Paolo Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri, consigliato da Edoardo Barbieri, passa in rassegna «una raccolta formatasi in maniera incidentale» (p. 5) *a latere* di una ben più rilevante collezione di cinquecentine, iniziata non a caso negli anni settanta del Novecento e in corso di catalogazione. Accidentalità ma non casualità, si direbbe, considerata la difficile separazione, anzi la sostanziale affinità dei prodotti del primo secolo della stampa a caratteri mobili, fra quella metà del Quattrocento e quella metà del secolo successivo che vide stabilizzarsi il codice impresso e i suoi elementi di autopresentazione, in primo luogo il frontespizio. Che talvolta il collezionismo sia mestiere silenzioso nel suo farsi non v'è dubbio: prima di acquisire un pezzo il riserbo è massimo, per timore che altri si appropriino del desiderato. Una volta entrato a far parte di una raccolta, i timori si diradano e i collezionisti, seguendo le loro inclinazioni personali, amano farsi conoscere e riconoscere, oppure preferiscono rimanere nell'ombra. Non rari sono pure i collezionisti che fanno redigere cataloghi delle proprie scelte librerie e la loro tradizione risale almeno al Settecento, mentre nel secolo precedente apparvero pure epicedi per autocelebrare biblioteche private, come il *De bibliothecae incendio* di Thomas Bartholin (1616-1680). Altri sono i cataloghi d'asta di libri già proprietà *de fue Monsieurs*, frequenti sin dal Barocco. Se veniamo al Novecento, tanti bibliofili si affidano completamente nelle mani di librai e a loro dichiarano apertamente la loro patologia cartacea, che si diffonde tra altri librai e non solo: succede che avvicinandosi alla luce del tramonto, molti desiderino sorvegliare il destino della propria raccolta e siano i primi promotori di iniziative volte a diffonderne la conoscenza, come accaduto alla bella collezione dantesca del medico Erminio Muzzarelli (1900-1974), finita all'Estense di Modena e oggetto di due importanti mostre, a Modena e a Fermo.